



CADOM

ti racconta

Fare e DiRe...

Nel mese di novembre abbiamo partecipato ai Laboratori della Scuola Politica organizzati da DiRe - Donne in Rete, Associazione di cui facciamo parte e che abbiamo contribuito a fondare nel 2008. L'obiettivo programmato degli intensi incontri era rafforzare l'identità e la soggettività dei Centri antiviolenza. È stata un'occasione importante per riflettere e confrontarci con circa duecento attiviste/operatrici di accoglienza di Centri antiviolenza provenienti da ogni regione italiana e quindi da realtà sociali, culturali ed economiche che presentano diversità, più o meno importanti.

Uno dei temi oggetto di riflessione e lavoro da parte di molte di noi è stato quello del rapporto tra la Pratica politica dei Centri antiviolenza e il Sistema antiviolenza, intendendo per tale l'insieme di attori, leggi, ed azioni che hanno caratterizzato il contrasto alla violenza maschile sulle donne negli ultimi anni. Un tema dettato anche dalla contingenza poiché siamo a ridosso della ufficializzazione della nuova Intesa Stato/Regione sull'organizzazione dei centri Antiviolenza, documento di accordo che stabilisce le regole da seguire. Nel momento di confronto e riflessione tra di noi è parso immediato e comune il processo di istituzionalizzazione dei Centri Antiviolenza che negli ultimi anni si è verificato. Istituzionalizzazione che ha portato a standardizzazione dei servizi, a definizione di modelli e pratiche prestabilite, dettate spesso più da esigenze organizzative che da esigenze di efficacia della nostra azione. Nei rapporti con le Istituzioni ci si può sentire talvolta nella parte di chi si trova a subire richieste, imposizioni o requisiti, piuttosto che nella parte di chi ottiene riconoscimenti del proprio sapere e della propria metodologia, migliorata nel tempo, lungo oltre trent'anni, da pratica e confronto continui e trasformativi. In Rete Artemide, la Rete Interistituzionale della provincia di Monza e Brianza, che nella gerarchia delle azioni di prevenzione politiche ed amministrative occupa il gradino più a contatto con il territorio, siamo riuscite, nel tempo, per il nostro forte radicamento, a costruire nella relazione con le Istituzioni, una posizione di autorevolezza e di rispetto reciproco. Siamo riuscite ad opporci a richieste ed imposizioni che non erano in linea con il nostro sentire, con la nostra metodologia.

Ci è costato però rinunce importanti (a finanziamenti pubblici) e la necessità di ribadire in continuazione ai tavoli di discussione, la nostra identità e soggettività politica. Abbiamo chiesto costantemente uniformità nella visione del fenomeno della violenza di genere, di relazione, di genere, più volte negata per incompetenza e formazione inadeguate-spesso incolpevoli. Ci è costato la riduzione di spazio/tempo per pensare, rielaborare e mettere a frutto i nostri saperi all'interno dell'Associazione. Pensieri e rielaborazioni che incentivano e perpetuano la nostra pratica femminile e femminista, che ci aiutano a tenere fermo il faro sulla principale causa della violenza maschile sulle donne: il patriarcato!



Armita non è così lontana



Ci sono storie in cui il lato comico non c'è, non lo si può trovare, non esiste, ci sono storie di sopraffazione, di violenza, storie di morti senza senso, storie che vanno semplicemente raccontate, anche perché quando si prendono delle posizioni rispetto alla storia ed agli avvenimenti, bisogna guardarla in faccia questa storia.

Milano dista da Teheran 3.700 km, sono 5 ore e 8 minuti di volo. Ecco, queste 5 ore, che sono la durata di una mattinata a scuola, sono un pomeriggio al mare, in queste cinque ore c'è la differenza tra la vita e la morte di una ragazza, di tante ragazze che hanno la sola colpa di essere nate in un posto dove la legge non è degli uomini ma di un Dio tradotto dagli uomini, e tradurre implica tradire questo Dio tradotto e tradito, impone alle persone delle leggi che vanno contro l'umanità, impone a delle ragazze a 5 ore da qui di coprirsi, di non essere quel che vogliono essere, per essere qualcosa che sembra la parola di Dio, ma non lo è: è la parola degli uomini. E così Masha Amini è morta, e dopo tante, dopo troppe ragazze, è morta anche lei: ARMITA GERAVAND. Guardiamo bene questo viso, questi occhi: sono gli occhi di una giovane generazione di ragazze che dice NO, che dice NO alle regole sbagliate, alle leggi ed ai comandamenti degli uomini che hanno interpretato in maniera soggettiva la parola di Dio.

ARMITA ha detto NO a un velo che le coprisse i capelli, ha detto NO al fatto che chiunque potesse decidere per lei e per questo è stata picchiata dalla polizia morale, probabilmente ARMITA è stata picchiata da un'agente donna della polizia morale... Ora, soltanto questa parola 'polizia morale' racconta l'orrore, lo Stato che decide sulla moralità perché in nome di una moralità bigotta e repressiva

decide sulla vita e sulla morte dei ragazzi e delle ragazze, decide sulla libertà degli artisti, decide quel che è morale e quel che è immorale. Ma c'è qualcosa di più immorale di decidere sulla morale degli altri? C'è qualcosa di più immorale di picchiare una ragazzina, tante ragazzine, di terrorizzare gli intellettuali? C'è qualcosa di più immorale di decidere che gli omosessuali meritino la morte? C'è qualcosa di più immorale di condannare qualcosa in pubblico con sentenze di morte, ma poi in privato praticare di nascosto la stessa cosa, che fa parte da sempre dell'animo umano?

5 ore e 8 minuti... se nostro figlio prendesse un aereo, in questo tempo sarebbe lì, in quel Paese che adesso sta aiutando non i palestinesi, che di aiuto ne avrebbero un disperato bisogno, ma i terroristi che per primi ammazzano il loro popolo, lo usano come arma di difesa contro chi li attacca, e chi li attacca ha fatto e sta facendo delle barbarie, chi attacca ha commesso e sta commettendo anche dei crimini e questi crimini non possono trovare nessuna giustificazione. Non ci sono morti buoni e morti cattivi, ma esiste una verità oggettiva, e questa verità è che c'è un posto, a 5 ore da qui, dove una ragazza, che è identica alle nostre ragazze, viene uccisa perché dice di NO, c'è un posto dove le migliori menti vengono annientate, repressate, obbligate a fuggire, c'è un Paese meraviglioso come l'Iran, con una cultura meravigliosa, che viene violentato da un Dio tradito. Mentre noi qui decidiamo per chi tenere, decidiamo quali siano i diritti che hanno più valore, a volte anche quelli che ci portano più consenso, più applausi, mentre noi decidiamo chi ha ragione chi ha torto, ARMITA è morta. Ed è vero, lei è una delle tante ragazze e ragazzi che stanno morendo ora per mano della politica, degli interessi, degli uomini, di Dio. È una delle tante, sono così tante con così tanti assassini che piangerne una sembra quasi una perdita di tempo, un inutile esercizio di retorica.

Guardate negli occhi ARMITA per qualche secondo, pensate a quelle 5 ore che vi dividono dai suoi assassini e dopo decidete le priorità, dopo decidete il mondo che vorreste lasciare a chi amate.

*(tratto dalla trasmissione "Di Martedì"
del 31/10/23)*

CODICE ROSSO RAFFORZATO: COSA CAMBIA



La normativa italiana in merito alla violenza contro le donne rientra interamente nel quadro delineato dalla Convenzione di Istanbul (2011), primo strumento internazionale giuridicamente vincolante, sulla “prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica”. La normativa nazionale si evolve negli anni, delineando di volta in volta nuove misure preventive, divieti, diritti e forme di punizione.

NORMATIVA NAZIONALE

- Legge 15 febbraio **1996**, n. 66 “**Norme contro la violenza sessuale**”. Direttiva Presidente del Consiglio “Azioni volte a **promuovere l’attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, a riconoscere e garantire libertà di scelte** e qualità sociale a donne e uomini”, G.U. 21 maggio **1997**
- Legge 3 agosto **1998**, n. 269 “**Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori quali nuove forme di riduzione in schiavitù**”
- Legge 5 aprile **2001**, n. 154 “**Misure contro la violenza nelle relazioni familiari**” Art. 76 comma 4-ter del D.P.R. 30 maggio **2002**, n. 115 “Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia” che prevede la **possibilità di patrocinio gratuito** in deroga ai limiti di reddito per le vittime di reati riconducibili alla violenza di genere.

- Legge 9 gennaio 2006, n. 7, “**Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile**”, del D.P.R. 30 maggio 2002, n. 115 “Testo unico in materia di spese di giustizia” Codice penale: art. 583-bis (Pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili)
- Legge 23 aprile 2009, n. 38, **Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori.**
- Legge 27 giugno 2013, n. 77, **Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica**, fatta a Istanbul l’11 maggio 2011. **La c.d. legge sul femminicidio** (d.l. 14 agosto 2013, n. 93, convertito in Legge 15 ottobre 2013, n. 119, in materia di contrasto alla violenza di genere).
- Art. 14, comma 6, della Legge 7 agosto 2015 n. 124, “Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche” che prevede **la possibilità per una donna, dipendente pubblica, vittima di violenza di genere e inserita in specifici percorsi di protezione, di chiedere il trasferimento in un’amministrazione di un comune diverso da quello in cui risiede.**
- Art. 1, comma 16, della Legge 13 luglio 2015, n. 107 “Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti” per cui **nel piano triennale dell’offerta formativa di ogni scuola viene promossa la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni**, al fine di informare e sensibilizzare sul tema studenti, docenti e genitori.
- Art. 24 del D. lgs. 15 giugno 2015, n. 80 “**Congedo per le donne vittime di violenza di genere**”.
- Art. 11 della Legge 7 luglio 2016, n. 122 “Disposizioni per l’adempimento degli obblighi derivanti dall’appartenenza dell’Italia all’Unione europea – Legge europea 2015-2016. (16G00134)” che stabilisce il **diritto all’indennizzo in favore delle vittime di reati intenzionali violenti.**
- D. Lgs. 15 dicembre 2015, n. 212 “Attuazione della direttiva 2012/29/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2012, che istituisce **norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime** di reato e che sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI”
- Legge 11 gennaio 2018, n. 4 “Modifiche al codice civile, al codice penale, al codice di procedura penale e altre **disposizioni in favore degli orfani per crimini domestici**”
- Legge 19 luglio 2019, n. 69, (Codice Rosso) “Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di **tutela delle vittime di violenza domestica e di genere**”. D.P.C.M. 17 dicembre 2020, “**Reddito di libertà per le donne vittime di violenza**”.
- Legge 5 maggio 2022, n. 53 “**Disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere**”.

Le leggi in merito alla violenza contro le donne esistono quindi da anni, ma tutto è sicuramente migliorabile. È per questo che dopo il Codice Rosso del 2019 è stato recentemente votato il Codice Rosso "rafforzato" e il 30 settembre è quindi entrato in vigore il Decreto Legge 122/2023 che, con un solo articolo, modifica la cosiddetta Legge "Codice Rosso" (DL 69/2019) per contrastare la violenza di genere e garantire supporto alle vittime. Per la senatrice Giulia Bongiorno, presidente della commissione Giustizia a Palazzo Madama e prima firmataria del disegno di legge: "Velocità è quello che chiede allo Stato una donna che denuncia una violenza e il rafforzamento del Codice Rosso rappresenta in questo senso un importantissimo passo avanti. Intervenire nel breve termine può evitare conseguenze peggiori e il rafforzamento del Codice Rosso, che permetterà di agire tempestivamente, potrebbe incoraggiare le donne a rivolgersi con maggior fiducia allo Stato".

La senatrice difende il ddl da lei presentato spiegando: "Di fatto è un modo per rendere più stringente l'applicazione del Codice Rosso che non aveva lacune ma non è stato applicato in maniera rigorosa. Per la mia esperienza chi denuncia ha bisogno di aiuto e normalmente non vede l'ora di parlare, altrimenti perché ha fatto denuncia? Detto questo, la donna che viene chiamata e non si sente di parlare, può dirlo. Non le possono estorcere nessuna dichiarazione, ma se denuncia vuol dire che sta chiedendo aiuto allo Stato". Bongiorno ricorda che 15 donne su 100, nonostante abbiamo denunciato, vengono uccise. "Quelle 15 donne uccise sono donne che hanno denunciato. Se scopriamo che le donne continuano a non essere ascoltate, allora forse c'è qualcosa che manca."

Il codice rosso rafforzato si focalizza su 4 aspetti:

- **Il termine dei tre giorni** - È stato introdotto l'obbligo per i pubblici ministeri, di acquisire le informazioni sulle donne vittime di violenza domestica e di genere entro tre giorni. Il procuratore della Repubblica, in quanto titolare esclusivo dell'azione penale, può revocare con provvedimento motivato l'assegnazione del procedimento al magistrato designato per le indagini che non ha rispettato il termine dei tre giorni per l'acquisizione di informazioni dalla persona offesa o da chi ha presentato la denuncia o la querela. Il P.M. ha a sua volta tre giorni di tempo per presentare osservazioni al procuratore riguardo la sua scelta.
- **Il report ogni sei mesi** - Ogni tre mesi, il procuratore generale presso la Corte d'Appello deve acquisire dalle procure una relazione sul rispetto del termine dei tre giorni per l'ascolto della vittima e a sua volta deve poi inviare una relazione semestrale al procuratore generale presso la Corte di Cassazione. Il tutto sarà necessario per monitorare il rispetto della norma su tutto il territorio.
- **Più tempo per denunciare** - Con le nuove norme si allungano i tempi per sporgere denuncia. La vittima ora ha dodici mesi per farlo e non più sei come prima. Chi quotidianamente si confronta con la violenza sa come questa estensione temporale possa risultare utile e a volte necessaria alla presa di coscienza da parte di chi è non è psicologicamente pronto ad affrontare una denuncia e tutte le vicende correlate nel breve periodo.

- **Divieto di avvicinamento** - Viene anche modificata la misura cautelare del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa: ora il giudice può predisporre nei confronti dell'indagato il ricorso al braccialetto elettronico per controllarne gli spostamenti. Dopo l'entrata in vigore, le misure di prevenzione sono applicabili anche nei confronti del reato di maltrattamento nei confronti del coniuge o del convivente.

LE CRITICITÀ DELLA RIFORMA E I COMMENTI DEGLI ADDETTI AI LAVORI

Alcuni esperti del settore, magistrati e operatrici dei centri, affermano che le priorità sono altre: mancano le risorse, manca la formazione e serve più attenzione sia alla fase delle indagini che alla fase del processo vero e proprio, che spesso si rivela troppo lungo.

È necessario quindi mettere l'attenzione del legislatore sulla velocizzazione dei processi e sulla tutela delle vittime durante gli stessi. In merito a questo decreto, s'impongono inoltre alcune osservazioni essenziali: la norma facoltizza e non obbliga il Procuratore della Repubblica a revocare l'assegnazione del procedimento al singolo magistrato, senza specificare se e quali condizioni ulteriori debbano ricorrere, oltre al mancato rispetto del termine dei tre giorni, per procedere in tal senso e in caso di revoca dell'assegnazione, la norma non istituisce tempi certi entro cui procedere all'assunzione delle informazioni da parte della persona offesa. La norma si espone a rilevanti profili critici anche e soprattutto sul piano dell'organizzazione degli uffici giudiziari, rivelandosi di estrema difficoltà attuativa e con possibili conseguenze negative per l'azione degli organi inquirenti.

L'urgenza di ascolto immediato delle donne deve riguardare esclusivamente i casi a rischio e non tutte le migliaia di donne che cercano di uscire da situazioni di maltrattamento. Il vero rischio è che Quando tutto è emergenza, nulla lo è più davvero.



*Quando tutto è
emergenza, nulla lo è
più davvero*



LE DONNE ISLANDESI IN SCIOPERO

Martedì 24 ottobre 2023 le donne islandesi hanno proclamato ed attuato uno sciopero totale per chiedere "L'eliminazione della violenza di genere e l'azzeramento del divario retributivo".

Quindi niente scuola, niente ufficio, niente bucato, niente spesa... per un intero giorno i compiti che le donne svolgono abitualmente sono stati a carico dei loro compagni (salvo allattare i neonati); anche la premier Katrín Jakobsdóttir ha partecipato allo sciopero, sollecitando la partecipazione delle altre componenti del governo. La manifestazione è stata promossa da più di trenta organizzazioni femminili di diverse categorie e da movimenti per i diritti Lgbtqia+.

Nel paese, che è al primo posto nella classifica mondiale per la parità di genere (il divario è al 91,2%; l'Italia, al 79esimo posto è al 70,5%), era stato indetto un primo sciopero totale ovvero "kvennaverfall" nel 1975, proclamato dall'Onu Anno delle donne, a cui aveva aderito il 90% delle donne islandesi. In apparenza non era accaduto nulla, in realtà nel 1976 è stata approvata una legge che garantiva la parità di diritti a prescindere dal sesso e 5 anni dopo Vigdís Finnbogadóttir è stata eletta democraticamente prima presidente donna in Islanda e nel mondo (in carica fino al 1° agosto 1996).

Dal 1975 il 24 ottobre è stato proclamato "il giorno libero delle donne".

Da allora si sono attuati altri sette scioperi parziali, l'ultimo dei quali risale al 2018, attuato con una simbologia fortissima: le donne abbandonavano il lavoro nell'esatto

momento della giornata in cui smettevano di guadagnare rispetto agli uomini, pur svolgendo le stesse mansioni.

Nonostante l'apparente situazione di privilegio - da ben 14 anni l'Islanda occupa il primo posto nella classifica del Gender pay gap - le attiviste islandesi lamentano che in alcune professioni, comunque le donne guadagnano il 21% in meno rispetto agli uomini. Una condizione che perdura nonostante una legge del 2017 imponga alle società e alle aziende di certificare l'uguaglianza degli stipendi tra uomini e donne a parità di mansioni lavorative. La richiesta delle organizzazioni è quindi che sia sancito l'obbligo di rendere pubblici gli stipendi nei settori dove si ha una maggioranza di lavoratrici femminili, come quello assistenziale e delle pulizie, dove gli stipendi sarebbero significativamente più bassi. Le donne sottolineano inoltre come le disparità salariali siano spesso collegate a forme di violenza più o meno subdole e che circa il 40% delle donne ha subito una qualche forma di violenza nel corso della vita. Da qui lo slogan dell'iniziativa

"QUESTA LA CHIAMATE UGUAGLIANZA?"

E mentre migliaia di donne stavano in piazza, il Governo ha annunciato sovvenzioni per sei progetti che promuovono l'uguaglianza. Questi includeranno una nuova campagna HeForShe, un progetto sulla vita e il lavoro di artiste e artiste queer, e la sensibilizzazione sull'endometriosi.

Donne e lavoro

UNO SPORTELLO PER TUTTE



Il battito d'ali di una farfalla può causare un uragano dall'altra parte del mondo.

Quando ero piccola ero particolarmente incuriosita e affascinata da questa teoria. Mi risultava decisamente difficile capire i concetti che sottendono alla teoria del caos, pertanto, l'ho sempre interpretata come una straordinaria iperbole per descrivere complessi equilibri mondiali di cui ignoravo l'esistenza. Di fatto non ci ho mai creduto sul serio. Fino a quest'anno.

Quest'anno è successo che una persona ha accettato di co-condurre un programma tv e che al Cadom è nato uno sportello di avvicinamento delle donne al mondo del lavoro. Non so dire con certezza se si tratti di una trasposizione nella vita reale della teoria del caos, ma di certo non mi sarei mai immaginata che due eventi apparentemente così distanti tra loro potessero avere un legame. Eppure, è successo: è successo che dopo la partecipazione di Chiara Ferragni al festival di Sanremo il suo intero cachet sia stato destinato a D.i.re – Donne in Rete contro la Violenza – con la specifica richiesta che i fondi fossero destinati al contrasto della violenza economica.

D.i.re ha potuto così istituire il Fondo Lavoro e Cadom a sua volta ha potuto aprire "Work in Progress", uno sportello interamente dedicato al lavoro. In questi anni il Cadom ha sempre avuto una particolare attenzione per l'aspetto lavorativo, affiancando all'attività delle volontarie numerosi progetti che potessero aiutare le donne anche sotto questo punto di vista. Work in Progress nasce da questa scia e dall'esigenza di istituire uno sportello fisso, presente tutte le settimane - il lunedì pomeriggio - in sede. L'idea è quella di offrire alle donne che hanno affrontato, o che stanno

tuttora affrontando, un percorso di fuoriuscita dal circolo della violenza, uno spazio di riflessione dedicato specificatamente alla propria situazione lavorativa. Il lavoro è un aspetto che fa parte della vita di tutte noi, in qualsiasi forma esso si presenti, ed è uno strumento attraverso il quale perseguire la propria indipendenza e la propria autonomia.

Durante il percorso le donne incontreranno Ambra Ghezzi e Loredana Sampietro, che attualmente stanno gestendo il progetto. L'obiettivo iniziale è quello di fare chiarezza circa i bisogni, le necessità, i desideri delle donne e di conciliarli con le loro competenze e con le loro risorse. A partire da questa riflessione iniziale, per ognuna sarà pensato un percorso personalizzato, cucito su misura sulle loro esigenze. Sarà possibile, pertanto, stilare insieme il curriculum, scegliere verso quali ambiti lavorativi orientarsi e capire come candidarsi, prepararsi ai colloqui di selezione, oppure scegliere di frequentare corsi di formazione o professionalizzanti. Il nome del progetto - Work in Progress - è stato pensato per trasmettere l'idea che non si tratti di un passo semplice e veloce da compiere. Ognuna con i propri tempi e modi può avere l'opportunità di riflettere circa i passi necessari per orientarsi verso la direzione desiderata.



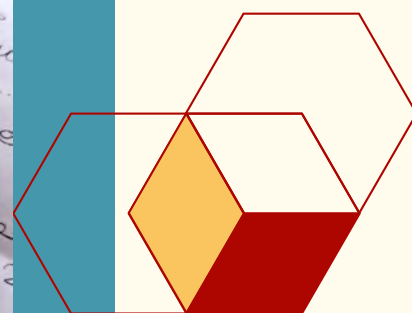
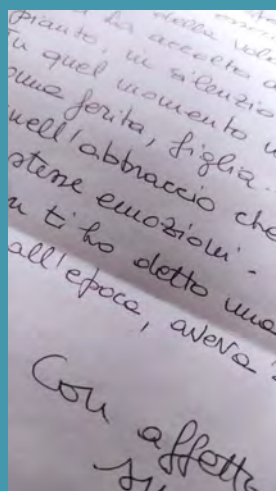
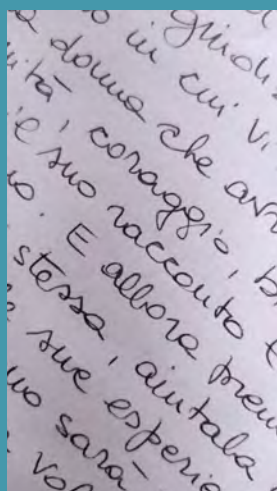
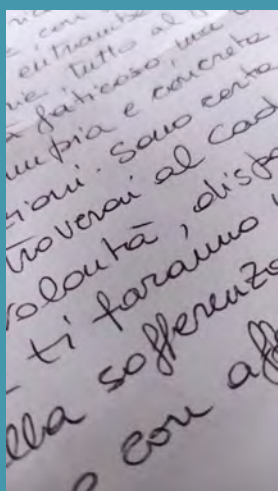
Accanto all'incontro con le donne vi è anche la costruzione di una rete con le aziende, con cui stiamo prendendo contatto per facilitare l'ingresso nelle attività del territorio. L'obiettivo è quello di accorciare le distanze percepite con il mondo lavorativo, e contestualmente sensibilizzare sul tema della violenza di genere. Se un singolo battito d'ali può avere un impatto così grande, resta solo da scoprire che impatto possiamo avere noi.



17 OTTOBRE 2023

CHE IL TIROCINIO ABBA INIZIO...

Il corso per nuove volontarie Cadom, terminato il 30 settembre con l'interessante e formativo incontro con il Dott. Roia, apre ora le porte all'esperienza del tirocinio, periodo di qualche mese durante il quale le future volontarie avranno l'occasione di fare esperienza "sul campo". Distribuite nei vari turni di accoglienza, le tirocinanti saranno affiancate da una Tutor che le accompagnerà nell'ultima parte del percorso, affrontando nell'esperienza quotidiana gli aspetti pratici della presenza in sede e gli argomenti già trattati nel corso e nel pre-tirocinio. Anche il Gruppo di Centralino sarà un supporto importante, a trasformare questa esperienza in un momento di osservazione e di formazione per tutte, volontarie esperte comprese. Le tirocinanti non avranno in questo periodo un ruolo attivo, non riceveranno le telefonate, non parteciperanno ai colloqui e non compileranno schede; solo nell'ultimo trimestre del tirocinio potranno, se si sentono pronte, affrontare un colloquio come ruolo B; per ora assisteranno invece a tutto ciò che accade, annotando in un quaderno le emozioni che emergono, le parole utilizzate dalle operatrici, la loro espressione corporea ed altro che emergerà dall'osservazione dell'attività in Associazione. A fine periodo, la compilazione delle schede di valutazione e di autovalutazione aiuterà il Gruppo Metodologia e le Tutor a stabilire l'adeguatezza del percorso, ai fini della nomina delle future socie e del loro inserimento stabile nella realtà Cadom.



...E allora buona esperienza di tirocinio, cara Amica e futura Volontaria. Qui avrai l'occasione di ascoltare ed ascoltarti, con umiltà, indulgenza e senza giudizio. Un compito impegnativo? Sì, ma quanto ti ritornerà in dignità, coraggio, bisogno di riscatto e libertà dalla donna che avrai davanti, quanto il suo racconto ti risuonerà come un vissuto tuo. E allora prendi per mano quella donna, come prendessi te stessa, aiutala a ricomporre il mosaico delle sue esperienze, con pazienza, aspettando i suoi tempi... Sarà un grande dono per entrambe



LEGGE CARTABIA

ECCO LE NOVITÀ



La L. 27/09/2021 n. 134, che prende il nome dal Ministro della Giustizia che l'ha presentata e ne ha fortemente sostenuto l'approvazione, si inserisce e approfondisce il corpus normativo nazionale volto ad una sempre più efficace tutela delle vittime di violenza domestica e di genere iniziata con l'entrata in vigore del cd "Codice Rosso" (L. 69/2019). Tale ultimo intervento normativo ha introdotto alcune modifiche volte a garantire la tempestiva adozione di misure di protezione, l'incremento degli obblighi informativi e di comunicazione in favore delle vittime, l'introduzione di misure atte a contenere il pericolo di recidiva da parte dell'autore del fatto.

Viene estesa la portata applicativa delle norme introdotte con il Codice Rosso anche alle vittime di delitti in forma tentata quali il tentato omicidio e alle vittime di delitti, sempre in forma tentata, di violenza domestica e di genere già contemplati dal Codice Rosso. Quindi anche per questi reati devono essere date alle persone offese le comunicazioni inerenti i provvedimenti di scarcerazione, il Pubblico Ministero ad attivarsi entro tre giorni dall'iscrizione della notizia di reato nel registro di cui all'art. 335 c.p.p., al fine di assumere informazioni dalla persona offesa e da chi abbia presentato denuncia, la Polizia Giudiziaria a procedere senza ritardo nel compimento di atti di indagine delegati dal Pubblico Ministero e a trasmettere, sempre senza ritardo, allo stesso la documentazione dell'attività espletata.

È stata altresì introdotta la previsione dell'arresto obbligatorio per il reato di violazione dei provvedimenti di allontanamento della casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa previsto e punito dall'art. 387-bis c.p. Vi è stato poi un potenziamento del coordinamento tra autorità penali e civili nei procedimenti per violenza domestica o di genere. Ora il PM dovrà comunicare, senza ritardo, al giudice civile che sta trattando un procedimento di separazione o di responsabilità genitoriale, che sta procedendo per reati commessi in danno del coniuge e dovrà trasmettere le ordinanze che applicano misure cautelari e l'avviso di chiusura delle indagini. Mentre la cancelleria del Giudice penale dovrà trasmettere senza ritardo la sentenza o il decreto di archiviazione.

Da ultimo vale la pena sottolineare che per la prima volta è stata introdotta una disciplina organica detta Giustizia riparativa, che non è un rito speciale, ma un procedimento incidentale che scorre parallelamente alla giustizia ordinaria. In astratto non sussistono limiti di accesso alla giustizia riparativa, né in relazione al tipo di reato per cui si procede, né con riferimento alla fase procedimentale. La persona offesa dal reato verrà informata dalla possibilità di accedere a questo istituto fin dall'avviso di chiusura delle indagini preliminari. L'accesso al percorso può infatti avvenire sia su richiesta dell'imputato sia su richiesta della persona offesa oppure anche d'ufficio da parte del Giudice. Il Giudice però prima di inviare l'imputato o la persona offesa al centro di giustizia riparativa dovrà effettuare un vaglio di ammissibilità e negherà l'invio nel caso in cui il percorso di giustizia possa comportare un pericolo concreto per gli interessati o per l'accertamento dei fatti.

Presupposto essenziale per iniziare il percorso è il consenso della parte che deve essere personale, consapevole, informato, scritto e anche revocabile e va raccolto dai mediatori. Quindi, nel caso in cui le nostre donne, ad esempio, vengano contattate dal mediatore, posso liberamente rispondere di non voler iniziare alcun percorso. Tale diniego non avrà alcuna incidenza sull'esito del processo penale. Questo nuovo istituto di giustizia riparativa, a mio parere, non si pone comunque in contrasto con l'art 48 della Convenzione di Istanbul che testualmente afferma che: "Le parti devono adottare le necessarie misure legislative o di altro tipo per vietare il ricorso obbligatorio a procedimenti di soluzione alternativa delle controversie, incluse la mediazione e la conciliazione, in relazione a tutte le forme di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione", poiché è facoltativo e mai obbligatorio.

“

**VALE LA PENA
SOTTOLINEARE
CHE PER LA
PRIMA VOLTA È
STATA
INTRODOTTA UNA
DISCIPLINA
ORGANICA DETTA
GIUSTIZIA
RIPARATIVA, CHE
NON È UN RITO
SPECIALE, MA UN
PROCEDIMENTO
INCIDENTALE CHE
SCORRE
PARALLELAMENTE
ALLA GIUSTIZIA
ORDINARIA**

”

CASO MALTESI



LA GIUSTIZIA RIPARATIVA DAVVERO PUO' SPEZZARE LA CATENA DEL MALE?

Il caso di Carol Maltesi ha suscitato profonda indignazione nell'opinione pubblica italiana, sia per le modalità del femminicidio, sia per la sentenza di primo grado che ne è seguita.

I fatti ci rimandano all'insospettabile foodblogger Davide Fontana che ha ucciso Carol Maltesi con coltello e martello alla fine di un video hard, nascondendo il cadavere fatto a pezzi nel freezer. La procura di Busto Arsizio inizialmente aveva chiesto due anni di isolamento diurno e l'ergastolo, oltre ad un risarcimento di 2 milioni di euro per il figlio di Carol e 500mila euro a testa per i genitori di lei. Nel giugno 2023 Fontana è stato invece condannato in primo grado a 30 anni di reclusione, con una sentenza in cui si dice che Carol era "giovane e disinibita" e in cui si negano i futili motivi e la premeditazione. In seguito la Corte di Assise, con un'ordinanza del 19 settembre, lo ha ammesso ad un percorso di giustizia riparativa... davvero una solerte ed immediata applicazione di questa neo-nata disciplina organica, entrata in vigore appena il 30 giugno scorso.

Un sistema, questa disciplina, ricco di potenzialità e certamente di impatto profondo su situazioni conflittuali che vanno spesso al di là del fatto di reato, ma anche pieno di rischi e di aspetti cruciali sui quali l'avvocatura deve farsi trovare preparata. In questo caso il procuratore si è infatti opposto, ritenendo che il programma non sia utile nella fase attuale del processo e la Corte d'assise non ne ha ancora dato inizio, disponendo l'invio del caso al Centro per la giustizia riparativa competente, ai fini della "valutazione della fattibilità in concreto di un programma", che potrebbe anche non essere intrapreso qualora gli operatori del centro reputino che non ve ne siano le condizioni. Potrebbe essere appurato, ad esempio, che l'adesione sia finalizzata a ottenere i benefici previsti dalla legge.

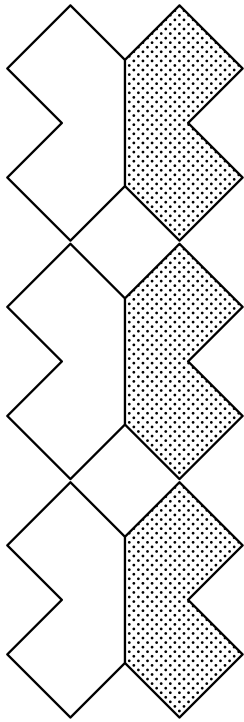
Varrebbe la pena concludere dicendo che questa neo-nata disciplina, complementare al processo e basata sull'ascolto e sul riconoscimento dell'altro, dove non si cerca di ottenere la punizione dell'autore del reato ma piuttosto di risanare quel legame con la società spezzato dal fatto criminoso, ha ancora tanta strada da fare per riuscire davvero ad instaurare un contatto diretto tra offeso e offensore; ci sono tuttora alcuni snodi particolarmente problematici da affrontare, legati all'innesto del programma e servirebbero alcune linee guida, oltre a schemi operativi condivisi, per consentire un dialogo tra i soggetti del processo e quelli della giustizia riparativa, almeno per garantire un linguaggio comune.

Probabilmente ha ragione Howard Zehr, criminologo americano, considerato un pioniere sull'argomento, quando dichiara che "...abbiamo solo cominciato a grattare la superficie del problema". La catena del male ha ancora anelli troppo forti da spezzare.

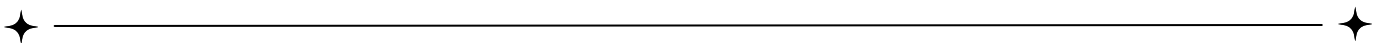


IL CORAGGIO DELLE DONNE, ANCHE AL CINEMA

Il festival del cinema di Roma è appena terminato e due attrici hanno presentato la loro opera prima alla regia, Kasia Smutniak e Paola Cortellesi. Uno è un documentario, l'altro un film in bianco e nero, entrambi le vedono protagoniste. Intensi, potenti, emozionanti e coraggiosi, sono due regali che le registe ci hanno confezionato con cura, con un bel fiocco, per chiunque li voglia scartare.



"Mur" (Muro) è il documentario di Kasia Smutniak che ha la finalità di raccontare al mondo la crisi umanitaria tra il confine polacco e quello bielorusso e la vergogna del muro antimigranti. Marzo 2022, da pochi giorni la Russia ha invaso l'Ucraina e l'intera Europa si è mobilitata per dare asilo ai rifugiati. La Polonia (paese natale di Kasia) si è distinta per tempestività e generosità, lo stesso Paese che ha appena iniziato la costruzione del muro più costoso d'Europa per impedire l'entrata di altri rifugiati. Una costruzione che è passata abbastanza inosservata anche se è un'impresa gigante: 186 km in acciaio, 6 metri di altezza, in una zona completamente militarizzata. Kasia senza una troupe, ma solo con una giovane filmmaker italiana, partono per un viaggio incerto e rischioso nella zona rossa dove l'accesso non è consentito ai media, un viaggio che inizia davanti a un muro e



finisce davanti a un altro muro. Grazie all'aiuto di attivisti locali e con una leggerissima attrezzatura tecnica, la regista raggiunge il confine e filma ciò che non si vuole raccontare. Il primo muro respinge i migranti che arrivano da terre lontane attraversando il bosco più antico d'Europa, una frontiera impenetrabile in un mare di alberi. Puszcza Białowieska, così si chiama quel bosco, che, proprio come il mare, è un elemento nuovo per le migliaia di persone che tentano il viaggio. Il secondo, quello di fronte alla finestra di casa dei nonni a Łódź, dove la regista giocava da bambina, è il muro del cimitero ebraico del ghetto di Litzmannstadt.

Questo documentario offre una profonda riflessione sull'ipocrisia dell'Europa moderna che, a 34 anni dalla caduta del muro di Berlino, ha

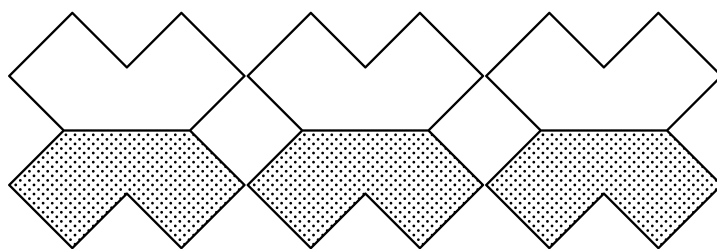
eretto ben 19 muri e altri 12 stanno aspettando di essere costruiti. Oltre ai muri fisici, ci sono muri silenziosi, culturali, emozionali, mentali, linguistici che portano alle divisioni e ogni divisione porta con sé delle conseguenze: "Ed è simile a quello a cui stiamo assistendo ora, ad una divisione di emozioni, dove riusciamo ad empatizzare solo con alcune persone e le altre non le vediamo proprio. Questa storia si lega tristemente a quello attuale", come dice Kasia Smutniak.

Kasia Smutniak in questo viaggio, che è anche un diario intimo, ricco di emozioni, cerca di riconciliarsi con il suo passato, senza mai dimenticare che l'accoglienza non deve fare distinzioni, chiunque si trovi in pericolo deve essere soccorso e un continente che si definisce democratico non deve mai innalzare muri.



Il film di Paola Cortellesi (oltre che regista, è anche sceneggiatrice ed interprete principale) "C'è ancora domani" è interamente in bianco e nero, ambientato nella Roma del Dopoguerra, quando le truppe degli alleati continuavano a presidiare i viali della capitale. Il film che in alcuni momenti

richiama al Neorealismo di Rossellini e Germi, si muove sempre in perfetto equilibrio tra commedia e film drammatico. Racconta la vita di Delia (Paola Cortellesi), sposata con Ivano (Valerio Mastandrea) da cui ha avuto tre figli, due bambini vivaci ed irruenti e una figlia sedicenne in attesa

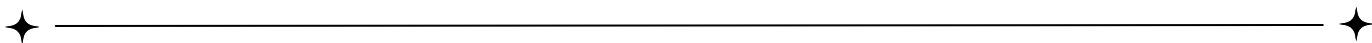


*"VADO NEL PASSATO PER RACCONTARE UNA
CONDIZIONE FEMMINILE CHE NON È PIÙ COSÌ
MA CONSERVA DEI RETAGGI CULTURALI,
PERICOLOSAMENTE VIVI E VIVIDI.
MI FA PIACERE CHE MI DICANO CHE COGLIE LO
SPIRITO DEL TEMPO. LA FORZA DELLE DONNE.
DI IERI E DI OGGI. ERA IL MIO INTENTO."*

PAOLA CORTELLESI

della proposta di matrimonio. Delia è una donna che riveste esclusivamente il ruolo di moglie e madre, che, oltre ad accudire la casa e il grezzo suocero allettato, contribuisce alle entrate familiari lavorando in nero: è rammendatrice, stendi lenzuola per famiglie ricche sulle terrazze assolate di palazzi di Roma, fa le punture a facoltosi che hanno bisogno di cure. Valerio è un uomo maschilista e violento, con la scusa di "aver combattuto due guerre", riversa quotidianamente la sua violenza su Delia, non seguendo esattamente le teorie del padre, secondo cui, una donna presa in moglie va picchiata forte, ma solo episodicamente, in modo che capisca la lezione e non si faccia prender la mano rispondendo ai rimproveri. Come d'altra parte fa Delia, ormai così abituata alla botte, da non considerarle per quello che effettivamente valgono. C'è anche un amore vero, quello di Delia verso un meccanico sfortunato, l'occasione perduta che forse poteva cambiarle la vita.

In "C'è ancora domani" la violenza domestica è una routine, che viene compiuta come atto dovuto, ma Paola Cortellesi preferisce raccontarla con un registro diverso, trasformandola, in un tango quasi romantico e il ritmo della canzone "Nessuno" si sostituisce alle botte ricevute. Come dice la regista, è una storia di donne comuni, che nessuno ha mai celebrato, donne che hanno costruito il tessuto sociale del nostro paese, crescendo figli, avendo mariti che andavano e venivano dal fronte, donne che sono sempre state considerate nullità e loro stesse si consideravano tali. Donne che si sono trovate ad accettare una vita fatta di violenze e prevaricazioni, senza porsi troppe domande, perché il tempo storico lo permetteva. Quando Delia si rende conto che anche la figlia potrebbe avere una storia simile alla sua, emerge la voglia, il sogno di una vita diversa e il riscatto. Con coraggio prova a cambiare il proprio destino e quello della figlia. La corsa di Delia (ci ricorda la corsa di Anna Magnani in Roma Città Aperta) e la canzone a bocca chiusa, accompagnano a un finale che non ti aspetti, a commuoversi e ad applaudire durante i titoli di coda.



EMERGENZA NEET

GIOVANI DONNE CHE NON
LAVORANO E NON STUDIANO

Nel 2021 l'Italia si conferma, purtroppo, come il paese europeo con la più alta percentuale di Neet, giovani che non studiano e non lavorano ("Not in education, employment or training").

Nell'accezione neet possiamo comprendere tre categorie principali. Disoccupati: chi non ha un lavoro ma lo sta attivamente cercando; forze lavoro potenziali: persone che non cercano attivamente un lavoro ma sono disponibili a lavorare; inattivi, coloro che non hanno lavoro né lo stanno cercando.


Dal rapporto ISTAT BES 2022, il 25% delle giovani donne tra i 15 e i 25 anni, non studia e non lavora. Con l'avanzare degli anni le possibilità di trovare lavoro diventano sempre più scarse e la disparità di genere è sempre più accentuata: dai 30 ai 34 anni le neet sono il 38%, mentre i coetanei maschi sono il 18,5% (dati Eurostat).



Come nasce questa situazione così squilibrata che danneggia pesantemente le vite di una così alta percentuale di donne? Per le ragazze più grandi spesso si tratta di una situazione determinata da convenzioni o pressioni sociali, che tendono a dare maggiore importanza al ruolo delle donne all'interno della famiglia e da un mercato del lavoro che privilegia l'assunzione di uomini. Infatti un consistente numero di donne che dichiarano di avere "problemi familiari" che le spingono a non cercare lavoro, afferma che non lavorerebbero neanche se fossero disponibili più servizi per la maternità e l'infanzia. Queste risposte colpiscono, ma non sono strane. Denotano piuttosto un modo di sentire e di pensare molto comune secondo cui l'unico soggetto in grado di fornire una cura adeguata dei figli sono le loro madri. È questo preconcetto tipicamente italiano, forse ancor più diffuso nel Mezzogiorno, che spiega come mai secondo una recente indagine Istat il 27% circa delle donne occupate abbandonano il loro posto di lavoro dopo la nascita del primo figlio.

Per le ragazze a volte il percorso lavorativo inizia con una serie di lavoretti semplici e saltuari, specie per le single tra i 20 ed i 24 anni, che non le mettono in condizione di trovare lavori stabili. Un vero peccato perché pur se ultimi in Europa come occupazione femminile, il Paese non è indietro per quel che riguarda l'intraprendenza delle donne, visto che le italiane sono le più intraprendenti d'Europa. L'Italia conta 1.469.000 imprenditrici e lavoratrici autonome, il numero maggiore tra i Paesi Ue, con un grado di istruzione superiore ai colleghi maschi. Il 41,1% è infatti laureato, una percentuale quasi doppia rispetto al 21,4% degli uomini. Senza dimenticare che il nostro paese conta un esercito di 1,3 milioni di imprese femminili, pari al 22,2% del tessuto produttivo nazionale. Con Regioni come Campania e Puglia che registrano il record, peraltro.

Per ridurre questo pesantissimo gap è indispensabile valorizzare il talento femminile e spingere le ragazze verso professioni legate alla sostenibilità o alle materie Stem. Soprattutto è necessario che concludano un percorso scolastico completo; tra chi abbandona precocemente la scuola (come è purtroppo accaduto in misura massiccia durante il lockdown dovuto al covid), solo uno su tre trova lavoro.



"... spesso si tratta di una situazione determinata da convenzioni o pressioni sociali..."

MASCHIO VIOLENTO

MA QUANTO MI COSTI?



Che sia il caso, per meglio far comprendere il fenomeno a chi ancora tentenna, di metterla sul bieco piano economico? Quanto ci costa la violenza maschile sulle donne? Secondo l'Onu, il 2% del Pil mondiale (o il Pil del solo Canada, per circoscrivere), più o meno 1.500 miliardi di dollari, mentre in Italia la cifra ammonta a oltre 39 miliardi di euro (i dati sono dell'European Institute for Gender Economy). Anche la Commissione Europea ha stimato il costo complessivo della violenza di genere sui Paesi membri, che ammonterebbe a oltre 366 miliardi di dollari. Dove vanno esattamente questi soldi, come vengono spesi? Secondo lo European Institute for Gender Economy (EIGE) le voci più importanti sono quelle per fornire i servizi legati all'impatto fisico ed emotivo della violenza (il 56%) e i costi della giustizia penale (il 21%). Ma EIGE misura nel 14% anche la perdita di produzione economica che deriva dalla violenza di genere, l'indotto di questo fenomeno. I numeri aiutano, dunque, a dare una dimensione e a leggere un fenomeno il cui costo impatta direttamente sui conti economici dei Paesi europei. "La vita umana, il dolore e la sofferenza - dice Carlien Scheele, direttrice dell'Eige - non hanno prezzo. Tuttavia, conoscere il costo della violenza può aiutare i Paesi dell'Ue a convogliare il denaro dove è veramente necessario e dove è più conveniente. I soldi spesi per sostenere le vittime non sono sufficienti, con servizi come le case rifugio che rappresentano solo lo 0,4% del costo della violenza di genere".

È ancora EIGE a fornire una proiezione per l'Italia (i dati sono aggiornati al 2021). Nel nostro Paese, il costo della violenza di genere ammonta a oltre 39 miliardi di euro. Se vogliamo calcolarla pro capite si tratterebbe di circa 1.700 euro a persona, ogni anno. Molti dati sono poi contenuti nel libro *Il costo della virilità*. Quello che l'Italia risparmierebbe se gli uomini si comportassero come le donne, di Ginevra Bersani Franceschetti e Lucile Peytavin. Il volume presenta dati raccolti nel 2018 secondo i quali gli uomini rappresentano il 99% degli autori di stupri, il 92% delle persone imputate per omicidio, l'82% di quelle che hanno compiuto un reato per il quale è stata aperta una procedura penale nel corso dell'anno. Ma anche il 93% degli spacciatori, il 93% degli usurai e il 92% degli evasori fiscali.

Le autrici propongono una stima semplice: cosa accadrebbe se dovessimo solo pagare collettivamente per il comportamento antisociale delle donne e non per quello degli uomini? Il costo della mascolinità tossica sull'economia italiana è davvero poco sostenibile e, in termini percentuali, stiamo parlando del 5% del Pil italiano (dati 2019): sul bilancio delle forze dell'Ordine fronteggiare questo tipo di devianza sociale impatta per una cifra di oltre 10 miliardi. Il primo passo per la risoluzione di un problema, ci dicono i terapeuti, è la consapevolezza. E non possiamo evitare di osservare che qui abbiamo un problema che è sistemico, strutturale, è prima di tutto culturale. E che è legato alla concezione delle donne, alla loro valorizzazione, ma anche a una cultura performativa della virilità. Come altro potremmo spendere il denaro pubblico? In molti invocano pene esemplari, castrazione chimica, potenziamento delle forze dell'ordine. Oppure, potremmo investire nell'educazione affettiva e sessuale. E anche qui, partiamo da un dato. Secondo il *Global Education Monitoring Report* dell'Unesco, l'Italia è l'unico Paese europeo, insieme a Cipro, Bulgaria, Polonia, Romania e Lituania, a non prevedere programmi di educazione sesso-affettiva curricolari obbligatori. In Svezia, sono stati introdotti negli anni '50, in Francia negli anni '70, in molti Paesi di pari passo con l'ora di religione. Vale forse la pena di ricordare che quello all'educazione sessuale e affettiva rientra nella categoria più ampia del diritto alla salute. Non sarà che continuiamo a rifiutarci di accettare che le soluzioni semplici sono le più efficaci per affrontare problematiche complesse?



"GENTILE" DIRETTORE...



Arrabbiate e sbigottite, nei giorni scorsi abbiamo letto questo editoriale de "Il Cittadino" che trasuda patriarcato da ogni virgola. Abbiamo sentito l'urgenza di rispondere - tacere non è nel Dna della nostra associazione - e abbiamo mandato questa lettera al direttore.

Gentile direttore,

il 25 novembre è la data scelta per la Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne e rappresenta, come lei ha scritto, un **momento di riflessione** in qualsiasi posto del mondo. *In particolare i dati statistici ISTAT evidenziano che il 31,5% delle 16-70enni (6 milioni 788 mila) ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale.*

Coloro che agiscono quella violenza sono **uomini**, non tutti gli uomini ovviamente, ma gli altri cosa fanno per porre fine a questa barbarie?

Molti stanno zitti.

Altri si tirano fuori, altri ancora scrivono articoli come il suo.

Negare questa realtà, definendola **narrazione stereotipata fino a spingersi a definirla cultura egemone** equivale a sostenerla...

Se di stereotipi si tratta, allora sono quelli che permeano la cultura *patriarcale e maschilista* che tocca le donne nella loro sensibilità, nella loro vita e nella loro libertà. Libertà individuale e definizione di sé come soggetto di valore. Stereotipi che riducono le donne in una rappresentazione che le vuole mogli o madri dedite alla cura dei propri cari o della casa, e in quanto tali idealizzate, o rappresentate come un oggetto di piacere per lo sguardo maschile. Sono gli stereotipi che inducono la donna a tenersi un passo indietro rispetto all'uomo, a *sentirsi chiedere di laurearsi dopo il proprio compagno per non compromettere il proprio ego di supposta superiorità di genere.*

All'uomo invece competono le decisioni più importanti e la parte economica della famiglia, creando quindi uno squilibrio di potere tra uomo e donna- perpetuato da politiche sociali ad oggi inadeguate- che molto spesso si tramuta in violenza *psicologica, economica, fisica, sessuale...*

Lei pone a fondamento di questa sua narrazione il dato (quali analisi alla base?) di **denunce di casi di presunte violenze che in Italia finiscono archiviate, non raramente strumentali in caso di separazione non consensuali.**

Oltre a confermare che *le donne non sono credute*, fa un po' di confusione tra separazioni non consensuali, quindi conflittuali, e violenza. Errore tipico di chi non ha ancora approfondito il gravoso problema della violenza maschile sulle donne e evidenzia una insufficiente consapevolezza sulle cause. Il suo articolo è scritto quindi sulla base di una conoscenza limitata.

Il fatto che molte di queste denunce siano archiviate, dipende anche dalla inadeguata formazione socio culturale che alcuni Giudici, PM, Forze dell'Ordine hanno rispetto ai temi della *violenza sulle donne* e rispetto *all'accoglienza* di chi tra queste ultime decide di denunciare.

Quando una donna denuncia un reato di maltrattamento o un reato sessuale, molto spesso non ha testimoni da esibire perché, si sa bene, questi reati vengono compiuti tra le mura domestiche o in una relazione tra due persone.

Un'*Amministrazione della Giustizia* penale e civile preparata ad "*accogliere*" questo tema è fondamentale *per conoscere e riconoscere la credibilità di quella donna* che dovrà essere poi *provata* durante le fasi del processo. Ma capita, talvolta, che ciascuno, nella propria professione porti i propri vissuti stereotipati, ostacolando di conseguenza il riconoscimento nel racconto delle donne di fatti che possano testimoniare la violenza subita. Con le conseguenze di archiviazioni di denunce di violenza che lei definisce **strumentali**.

Vorremmo raccontarle poi delle numerose donne che non denunciano per non incorrere in quel percorso perverso che le vede vittime due volte, la cosiddetta "*vittimizzazione istituzionale*" agita, *consapevolmente o meno*, da coloro che nell'ambito delle istituzioni dovrebbero contrastare la violenza maschile sulle donne.

Condividiamo con lei: la politica ha le sue colpe!

Soprattutto perché ha permesso che la violenza sulle donne non fosse considerata una priorità.

Non ha finanziato in modo adeguato i Centri Antiviolenza che quotidianamente agiscono nel *sostegno* delle donne vittime di violenza maschile e nella *essenziale attività di prevenzione* presso le scuole di ogni ordine e grado.

La priorità è invocata anche dagli ultimissimi dati, anticipati dal dottor Roia, Presidente del Tribunale di Milano-tra i massimi esperti del fenomeno della violenza maschile sulle donne- che evidenziano che questi reati di genere sono commessi da uomini sempre più giovani, prevalentemente *dai 18 ai 35 anni di età*.

Non possiamo comunque scaricare la responsabilità solo sulla politica.

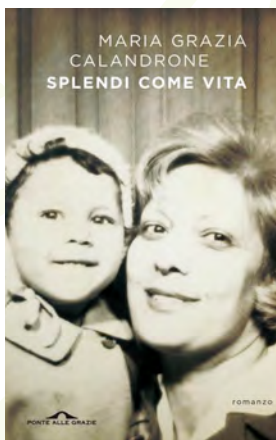
Ognuno di noi, a partire dalle nostre relazioni quotidiane, può contribuire a cambiare le cose.

Per esempio informandosi prima di scrivere un articolo come il suo.

Cordiali saluti,
C.A.Do.M. Centro aiuto donne maltrattate - Monza



Piccola selezione di libri sul tema delle donne e... non solo



M.G. Calandrone

Splendi come vita

Ponte alle Grazie

È il racconto del rapporto fra l'autrice e la madre adottiva. È una storia di amore e odio (o disamore come lo chiama l'autrice) fatta di equivoci e situazioni che allontanano sempre più le due donne. È una storia di perdita. M.G. Calandrone è l'autrice di "Dove non mi hai portata" in cui racconta la storia dei suoi genitori naturali.

T. Ditlevsen

Infanzia - Gioventù - Dipendenza

Fazi

I tre racconti autobiografici compongono la cosiddetta Trilogia di Copenaghen, in cui l'autrice, poetessa e romanziera danese, racconta la propria vita dall'infanzia all'età adulta. Nata nel 1917 e morta suicida nel 1976, per tutta la vita dipendente da alcol e droga, è stata una pioniera dell'autofiction. Una prosa scarna ma intensa, lucida e devastante.

F. Coin

Le grandi dimissioni. Il nuovo rifiuto del lavoro e il tempo di riprenderci la vita

Einaudi

Nelle scorse settimane C.A.DO.M. ha inaugurato il proprio sportello lavoro, un punto di riferimento in ambito lavorativo per le donne accolte. Quale migliore occasione, dunque, per provare a capire com'è oggi il mondo del lavoro e quali sono le ragioni che spingono sempre più persone ad abbandonarlo?

V. Mira

X

Fandango

Un romanzo autobiografico scritto in forma di lettera al fratello in cui l'autrice racconta del proprio stupro ad opera di un amico del fratello, ottimo studente di buona famiglia, cattolico e

simpatizzante di Casa Pound. In questo racconto l'autrice parla naturalmente di sé e facendolo analizza in maniera molto lucida una società in cui le donne, come lei stessa del resto, non denunciano perché si trovano all'interno di una cultura dello stupro in cui diventano vittime per una seconda volta.

A. Gimenez Bartlett

Una stanza tutta per gli altri

Sellerio

Con un espediente letterario l'autrice mescola finzione e realtà confrontando i diari veri di Virginia Woolf con il diario inventato di Nelly, domestica che lavorò per la scrittrice. Uno spaccato irriverente e spietato dove l'emancipazione e i diritti rimangono un esercizio intellettuale più che una vera possibilità di uguaglianza tra classi sociali.

M. Messina

La casa nel vicolo

Sellerio

Una storia al femminile ambientata nella Sicilia dei primi anni del secolo scorso dove due sorelle vivono rinchiusi in un ambiente soffocante umiliate e sottomesse alla prepotenza dell'uomo di casa. Un libro di denuncia scritto molti anni fa ma purtroppo tristemente attuale la cui autrice è fortunatamente stata riscoperta ed i suoi libri riproposti da Edizioni Croce.

A. Benini

Annalena

Einaudi

L'autrice, durante la convalescenza a causa di una brutta polmonite ritrova e legge le lettere di una cugina di terzo grado, Annalena Tonelli, missionaria laica uccisa in Africa nel 2003. Il confronto tra la vita di una donna votata al servizio dei più deboli crea inizialmente un sentimento di disagio e inadeguatezza nella scrittrice per poi risolversi in una presa di coscienza sull'unicità di ogni essere umano.



Piccola selezione di libri sul tema delle donne e... non solo



D. Maraini

In nome di Ipazia

Solferino

Ipazia, astronoma vissuta ad Alessandria nel V secolo d.C., teorizzò che la Terra non è il centro dell'Universo ma un Pianeta che gira intorno al Sole. E divenne ben presto vittima dei fanatici cristiani. «Oggi» scrive Dacia Maraini «a quasi duemila anni di distanza ci sono ancora donne che soffrono come lei per la semplice ragione che hanno pensato con la propria testa, che hanno voluto studiare, indagare e opporsi al totalitarismo.» Sono donne maltrattate, insultate, minacciate, che spesso hanno denunciato la violenza domestica, ma non sono state credute. Donne sole e abbandonate. Donne che lottano per i loro diritti in tutto il mondo, dal Medio Oriente all'Occidente. Un appello coinvolgente sul destino femminile contro ogni stereotipo e violenza.

M. Marzano

Sto ancora aspettando che qualcuno mi chieda scusa

Rizzoli La scala

Ci sono stati periodi in cui Anna ha creduto alla parità che va oltre le apparenze, poi, come molte bambine e ragazze, puntualmente precipitava in quel bisogno, sempre lo stesso: essere vista, sentirsi preziosa, fino ad abdicare al proprio corpo e poi sparire. Quante sfumature si danno alla parola "consenso"? Quando possiamo essere sicuri che un "sì" non nasconda un'esitazione? Anna cerca colpevoli, ma non è sicura di potersi definire una vittima. Avrà bisogno di perdonare se stessa guardandosi dentro con coraggio e onestà, per riuscire ad accettarsi e ad andare avanti. Michela Marzano invita a ragionare insieme con curiosità e intelligenza, in un romanzo che riflette sulle zone grigie e sull'ambiguità del rapporto che abbiamo con gli altri e con il nostro corpo.

L. Pigozzi

Sorelle. Il mistero di un legame tra conflitto e amore

Rizzoli

Il legame tra sorelle è uno tra i più intriganti e misteriosi, eppure è tra i meno indagati. La relazione con una sorella ci accompagna per tutta l'esistenza: la conosciamo da sempre e la vita con le amiche, con i gruppi femminili, ma anche con il partner, eredita molto da questo rapporto di odio-amore. Capire il valore di questa figura significa saper costruire con lei - che sia una sorella naturale, adottiva o sociale - un'alleanza che vada oltre le pericolose simbiosi e sudditanze: se non siamo indipendenti tra noi donne, come potremmo esserlo anche dagli uomini?

N. Haratischwili

L'ottava vita (per Brilka)

Marsili

Tra passioni e violenze, incontri, fughe e ritorni, sei generazioni e sette donne - da Stasia, nata nel 1900, a Brilka, che vedrà la luce nel 1993 - attraversano l'Europa, da est a ovest, fino all'inizio del nuovo millennio, inseguendo i propri sogni e arrendendosi solo alla Storia. Alla ricerca del proprio posto nel mondo, le discendenti del famoso fabbricante di cioccolato percorrono il "secolo rosso", dando vita a una saga familiare avventurosa e tragica, romantica e crudele, in cui per il lettore sarà dolcissimo perdersi, e ritrovarsi. «Ci lega un secolo. Un secolo rosso. Questa storia doveva essere raccontata solo per arrivare fino a te, Brilka. A te e quindi all'inizio»

H. Ringland

Ascolta i fiori dimenticati

Garzanti

Vedi recensione della serie TV.



Rassegna di film, visti e suggeriti, sulle donne e... non solo

Anatomia di una caduta

In programmazione nelle sale cinematografiche in queste settimane, il film ha vinto la Palma d'oro a Cannes. Attraverso un'indagine per omicidio, la regista passa al microscopio i rapporti della famiglia protagonista composta da un uomo (che viene trovato morto all'inizio del film), una donna, la moglie, accusata del suo omicidio, e il figlio undicenne ipovedente. Un rapporto di coppia molto problematico e un figlio che ne subisce le conseguenze.

Animali selvatici

Film rumeno sull'intolleranza, la paura e il sospetto. È ambientato in Transilvania, terra abitata da persone di etnie, religioni e lingue diverse. La scelta della Transilvania non è ovviamente casuale e serve a mettere in luce la fragilità degli equilibri su cui si basa la convivenza umana. Bella fotografia. Assolutamente consigliato.
Disponibile su Amazon Prime video, Chili, Apple TV, Google Play Film, YouTube.

Women talking

Tratto da romanzo di Miriam Towe edito da Marcos y Marcos, il film è tutto incentrato su un'assemblea in cui le donne di una comunità religiosa si riuniscono per parlare. Tutte, o quasi, comprese le bambine, hanno subito maltrattamenti e abusi sessuali da parte degli uomini della comunità. È arrivato il momento di decidere cosa fare: rimanere e perdonare, combattere oppure andarsene. La scelta non è scontata e si arriva ad una decisione con grande fatica. Bellissima la solidarietà femminile che anima queste donne. Da vedere.
Disponibile su Amazon Prime video in abbonamento, Apple TV, Google Play Film, YouTube.

Il capofamiglia

Film drammatico e paradossale ambientato in uno slum non meglio specificato in nord Africa. Il capofamiglia, durante una festa, viene trasformato in pollo. La moglie, fino a quel momento dedita alla famiglia e sottoposta al marito, deve, in una società che non glielo consente, diventare capofamiglia. Tra violenza, sporcizia, ignoranza e miseria va in scena la storia di una donna che, ancora una volta, dimostra di avere risorse inimmaginabili per andare avanti.
Disponibile su Google Play Film, Amazon Prime video, Chili.

Delitti in famiglia

Stefano Nazzi, autore di uno dei podcast di cronaca nera più ascoltati d'Italia, racconta crimini noti alle cronache e commessi in ambito familiare, in un ciclo di documentari che indaga il dramma degli omicidi domestici, una piaga che conosciamo fin troppo bene. Due gli episodi a ora disponibili:

l'omicidio di Melania Rea e quello del piccolo Lorys Andrea Stival a opera della madre.
Su Raiplay.

La mia prediletta

Serie tedesca ispirata al libro di Romy Hausmann, segue la storia di Lena, donna tenuta prigioniera insieme ai due figli, Hannah e Jonathan, da un uomo che si fa chiamare "papà". Una notte Lena riesce a scappare con i bambini, ma i tre rimangono coinvolti in un incidente che mette a rischio le loro vite. In ospedale, mentre la madre è in coma, medici e polizia interrogano la piccola Hannah e, grazie ai suoi racconti, pensano che Lena sia Lena Beck, ragazza scomparsa 13 anni prima. Si riaprono quindi le indagini e i signori Beck, arrivati in ospedale, sono sicuri nel dire che la donna in coma non è loro figlia Lena. Di chi si tratta quindi? Chi è l'uomo che teneva i tre prigionieri?
Su Netflix.

Ascolta i fiori dimenticati

Un dramma familiare potente con un'ottima fotografia ambientato nel New South Wales australiano. Un quadro familiare, solo in apparenza idilliaco, si rivela ben presto un inferno che intrappola la protagonista e sua madre in una morsa di violenza e soprusi psicologici perpetrati quotidianamente dal padre. Tratta dall'omonimo best seller di Holly Ringland, "Ascolta i fiori dimenticati" racconta la violenza sulle donne attraverso una storia potente e avvincente. Quella che inizialmente sembra essere una vicenda altamente drammatica, eppure piuttosto semplice, ben presto si inserisce in un quadro più complesso e intricato. Spicca la figura ed il nome di Sigourney Weaver, nei panni della granitica nonna della protagonista. Il tema è "riconquistare la voce", la voce che rappresenta anche un'identità, apparentemente scomparsa insieme alle radici, una voce strappata dalla violenza, la cui riappropriazione diviene simbolo di rinascita, dell'affermazione di sé, il grido vitale di un'esistenza negata.
Su Prime Video.

Ragazze elettriche

In seguito al manifestarsi di una strana capacità di dominare l'energia elettrica, il genere umano femminile diventa lentamente, ma esponenzialmente, il genere dominante sull'intero pianeta Terra. Attraverso le storie di quattro personaggi femminili, la serie (così come il romanzo) racconta del rovesciamento dei ruoli e di una società umana totalmente nuova, in cui sono le donne a distruggere ciò che le circonda, fino a violentare, sevizare e persino ad uccidere individui di sesso opposto, che diventano progressivamente vittime di una violenza istituzionalizzata di genere.

PARTECIPO

Eventi con le donne come tema centrale

Venerdì 24 novembre 2023 ore 20:45

Auditorium Rigoni Stern - Agrate Brianza

Cuori di donna

Spettacolo teatrale di e con Maila Ermini. Racconto nato dalle testimonianze di donne intervistate negli anni, suddiviso in tre parti, per rappresentare le tre vite e il mondo interiore di ciascuna. Così ogni personaggio racconta la propria esperienza di violenza, disagio, diversità e sfruttamento, mettendo in luce anche l'esistenza non conosciuta e il non detto.

Sabato 25 novembre 2023 ore 17:00

Sala Mostre della Biblioteca di Macherio

In-Difesa

Mostra di pittura contro la violenza sulle donne, opere di arte contemporanea. Domenica 26 novembre, sabato 2 e domenica 3 dicembre dalle 10.00 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 19.00

Domenica 26 novembre 2023 ore 19:00

The Bank - Monza

Un palco contro la violenza sulle donne

Domenica 26 novembre 2023 ore 21:00

Auditorium Rigoni Stern - Agrate Brianza

Dita di dama

Spettacolo teatrale di e con Laura Ponzone. Monologo tratto dall'omonimo romanzo di Chiara Ingrassia. Siamo nel 1969, l'autunno caldo. Una storia di donne, di lotte operaie, di scioperi e della rivoluzione femminista che sarebbe fiorita negli anni seguenti. Una storia di amicizia e amore, che indaga percorsi di libertà e dignità femminile ancora attuali.

Venerdì 1 dicembre 2023 ore 21:00

La Grotta di Dante - Monza

Un palco contro la violenza sulle donne

Sabato 2 dicembre 2023 ore 16:00

Centro Civico del quartiere Cederna / Cantalupo - Monza

La violenza può essere tollerata come fattore culturale?

Ne parlano Mimma Carta (Past president CADOM), Alessandra Farina (Medicina Generale ASST Brianza), Liuba Bardi e Cristiana Bucci (Elohi A.P.S.), Alessandro Pepè (Magistrato del Tribunale di Monza).

C.A.DO.M. O.D.V.

CENTRO DI AIUTO DONNE MALTRATTATE
VIA MENTANA 43 - 20900 MONZA (MB)
TEL. 039 2840006 - 380 2424671
INFO@CADOM.IT - WWW.CADOM.IT

SOSTIENICI

Anche tu puoi fare alcune semplici cose:

- puoi agire, oltre ad indignarti perchè la violenza non è un fatto privato;
- puoi chiedere aiuto a C.A.DO.M se non sai come fare;
- puoi sostenerci, donando il tuo 5 x 1000 - C.F. 94549050154;
- puoi sostenerci, con una donazione su IBAN IT40N0306909606100000000751 o C/POSTALE 31337207 o su PAY PAL attraverso il nostro sito internet;
- puoi seguirci sulle nostre pagine, Facebook facebook.com/cadom.monza e Instagram @cadom_monza, per condividere idee e riflessioni.

QUESTO GIORNALE È FATTO DA:

ALESSANDRA - AMBRA G. - ANNA L. - ANTONELLA - BARBARA
BETTY - ELENA F. - LAURA - LUCIA - MARIANGELA - MARILENA

WWW.CADOM.IT